



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

LA SICILIA

11 Giugno

FdI più votato in provincia Bene pure Pd e Forza Italia

**L'analisi del voto. Buona affermazione anche per i Cinque Stelle
Lega in caduta libera. Vittoria la cenerentola iblea per affluenza**



**Il senatore Sallemi
sui meloniani
«Noi siamo stati
sempre presenti
per il territorio e i
riscontri ci danno
ragione e fiducia»**

GIUSEPPE LA LOTA

I dati provinciali lo specchio di quelli nazionali e regionali. Sul podio un partito di Destra, uno di Sinistra e uno di Centro. Fratelli d'Italia si conferma primo con il 23,14% davanti al Pd con il 18,42 e a Forza Italia con il 18,2% che dimostra come Berlusconi vinca anche da morto. Un grande successo, quello ottenuto dall'erede Antonio Tajani, reso ancora più corposo dall'alleanza con due "santoni" della politica regionale come Raffaele Lombardo e Totò Cuffaro i quali, facendo votare Chin-

nici, Dell'Utri e Tamajo hanno spinto gli azzurri al terzo posto.

Buona l'affermazione del m5S al quarto posto della classifica con il 16%, sicuramente trainato dal simbolo antimafia Giuseppe Antoci che batte Cinque e vola al Parlamento europeo addolcendo la debacle pentastellata in tutta Italia. Tutto sommato festeggia anche il Pd ibleo che incassa 14mila preferenze ma non fa il miracolo di ottenere un seggio ragusano: il successo in termini di preferenze di Giuseppe Lupo (su scala insulare) lascia Antonio Nicita al Senato e non fa volare a palazzo Madama Agata Iacono, moglie del sindaco Pd di Giarratana Bartolo Giaquinta. L'effetto Salis trascina verso uno strepitoso 6,6% la sinistra storica e consente a Verdi e Sinistra di giocarsi un seggio con il conteggio dei resti.

Un seggio a malapena per la Lega grazie al generale Vannacci che sembra un premio di consolazione per un partito che 5 anni fa superò il 30%. Flopsu tutti i fronti per Matteo Renzi e Carlo Calenda, single perdenti della politica italiana. Poi ci sono le performance comunali dei partiti della Destra e della Sinistra. Vittoria è la cene-

rentola dei 12 Comuni per affluenza alle urne, appena 23,31%; troppo poco per una città che esprime un senatore della Repubblica, Salvo Sallemi; un'amministrazione guidata dal più popolare dei sindaci di Sinistra, Francesco Aiello, elettore Pd dichiarato; un deputato regionale Pd, Nello Dipasquale, che ha impegnato l'80% della sua attività politica a sostegno della città di Vittoria negli ultimi 5 anni; un vicesindaco Giuseppe Fiorellini, sostenitore di Lidia Tilotta, e infine punti di riferimento importanti e consolidati come i consiglieri comunali Rosetta Noto e Cesare Campailla (anche assessore) a favore di Cateno De Luca. L'essere primo partito in provincia è un dato che soddisfa FdI sebbene il 70% non sia andato a votare.

«Siamo il primo partito - dice Sallemi (nella foto con i sostenitori) - e otteniamo la percentuale più alta nell'Isola con vette altissime come a S. Croce, Vittoria, Comiso. Con l'on. Giorgio Assenza abbiamo dimostrato di essere sempre presenti per il nostro territorio e i riscontri ci danno ragione e fiducia. La risposta di Ragusa, pur senza candidati locali, è stata molto forte. Ora cresciamo per radicarci».

LA DC FA IL PIENO

«Grande risultato E' inconfutabile» Abbate lavora per l'assessorato?

L'unione fa la forza, anzi il 10% tondo tondo. E poco importa se nel successo ci sia il sale di 4 partiti che si chiamano Forza Italia, Noi moderati, Mpa e Democrazia cristiana. Da soli avrebbero rischiato di fare la fine di Renzi e Calenda; ma Tajani, Lupo, Cuffaro e Lombardo hanno qualche mestiere da vendere al punto da effettuare il sorpasso sulla Lega di Matteo Salvini abbandonata persino dal fondatore Umberto Bossi.

Artefice del successo di Fi e company, una lista fortissima che ha visto prevalere Edy Tamajo e a seguire Dell'Utri, Falcone e Chinnici.

«Possiamo affermare senza ombra di smentita che i siciliani abbiano approvato il progetto politico della Dc, fortemente voluto dal nostro presidente Cuffaro, costruito sull'alleanza tra Noi Moderati e Forza Italia. I numeri sono molto importanti e non possono essere confutati: l'alleanza di Governo è ancora la più votata nelle urne siciliane. Vuol dire che stiamo lavorando bene e la gente lo ha capito. La leadership del presidente Schifani, che abbiamo sostenuto senza se e senza ma, ne esce ancora più forte» dicono Ignazio Abbate e la segretaria Dc Anna Aiello.

E ora? Ora viene il bello. Chi è stato eletto vola a Bruxelles, ma chi rimane chiederà il rispetto dei patti sottoscritti prima della costruzione del cartello elettorale che ha permesso il 10%. Non è un mistero che sia Giorgio Assenza che Ignazio Abbate, per la lunga militanza e per i risultati ottenuti di recente, chiedono spazio assessoriale per il resto della legislatura. Sarà così?

G. L. L.

L'OPPOSIZIONE

Le prospettive del campo largo Nel Ragusano numeri indicativi

Il campo largo esiste ma nel nord Italia è occupato da una sola forza politica, il Partito democratico, che si mantiene il lusso del secondo posto a spese del m5S. Laddove crescono i dem diminuiscono i pentastellati, questo è ormai un dato assodato. Sommando il 18% del Pd e il 16 del m5S i due partiti arriverebbero al 34%, in grado di insidiare l'attuale maggioranza del centrodestra.

Un'alleanza impossibile a livello nazionale. Giuseppe Conte adesso dice di dovere aprire una "riflessione", ma a livello ragusano le segreterie di Pd e m5S tutto sommato tengono. «Il lavoro del Partito democratico in provincia di Ragusa ha permesso di concentrare una gran quantità di voti sul sen. Antonio Nicita - dicono il segretario Bartolo Giaquinta e il de-

putato Nello Dipasquale - che è risultato il candidato Pd più votato nel nostro territorio. La classe dirigente del Pd ha lavorato in modo esemplare per sostenere Nicita, che, qualora fosse stato eletto, avrebbe consentito alla provincia di Ragusa di avere un senatore dem. Ciò non è stato possibile, ma per questo territorio la competizione per le Europee è stata comunque un ottimo banco di prova. Nicita continuerà a dare il proprio contributo alla nostra provincia da senatore, prendendo atto del grande risultato riscontrato, e non farà mancare il suo sostegno al nostro territorio nelle sfide più importanti».

Federico Piccitto, ex sindaco di Ragusa e dirigente pentastellato tra i più saggi, e Stefania Campo sottolineano il calo nazionale ma apprezzano il risultato siciliano e provinciale che ha «portato all'elezione di Giuseppe Antoci voluto fortemente da Conte».

G. L. L.



	VOTI	%	VOTI	%	VOTI	%
RAGUSA	4.797	24,40%	2.157	10,97%	46	0,23%
ACATE	478	26,61%	694	38,64%	4	0,22%
CHIARAMONTE GULFI	510	20,17%	329	13,01%	7	0,28%
COMISO	1.742	79,23%	989	16,59%	18	0,40%
GIARRATANA	233	23,14%	232	23,04%	0	0,00%
ISPICA	783	15,50%	1.210	23,96%	8	0,16%
MODICA	2.669	17,48%	4.148	27,17%	45	0,29%
MONTEROSSO ALMO	187	18,85%	386	38,91%	2	0,20%
POZZALLO	817	17,20%	952	20,05%	3	0,06%
SANTA CROCE CAMERINA	796	33,45%	540	27,69%	2	0,08%
SCICLI	1.185	19,05%	1.036	16,65%	6	0,10%
VITTORIA	3.428	32,48%	1.051	9,96%	32	0,30%



	VOTI	%	VOTI	%	VOTI	%
RAGUSA	966	4,91%	3.486	17,73%	4.456	22,67%
ACATE	88	4,90%	229	12,75%	196	10,91%
CHIARAMONTE GULFI	118	4,67%	253	10,00%	981	38,79%
COMISO	242	4,06%	931	15,62%	1.025	17,20%
GIARRATANA	28	2,78%	81	8,04%	278	27,61%
ISPICA	444	8,79%	488	9,66%	589	11,66%
MODICA	760	4,98%	2.225	14,57%	2.573	16,85%
MONTEROSSO ALMO	35	3,53%	89	8,97%	170	17,14%
POZZALLO	135	2,84%	925	19,48%	576	12,13%
SANTA CROCE CAMERINA	129	5,42%	274	11,51%	375	15,76%
SCICLI	593	9,53%	934	15,01%	1.183	19,02%
VITTORIA	479	4,54%	2.279	21,59%	1.624	15,59%

Stampa Online

<https://www.ildomanibleo.com/2024/06/10/comiso-iniziato-il-festival-culturale-lingegnere-di-babele-alla-fondazione-gesualdo-bufalino/>

<https://lettera32.org/turismo-e-sapori/cibi-e-vini/bianco-rosso-e-vinileascolti-in-calice-musica-e-degustazioni-nel-centro-storico-a-comiso/>

<https://lettera32.org/cultura/lingegnere-di-babele-il-festival-culturale-di-comiso-omaggio-a-gesualdo-bufalino/>

<https://www.ragusaoggi.it/e-iniziato-il-festival-culturale-lingegnere-di-babele-per-il-primo-appuntamento-il-monologo-teatrale-viaggio-in-sicilia/>

<https://www.ragusanews.com/cultura-a-comiso-la-quarta-edizione-del-festival-culturale-dedicato-a-bufalino-200943/>

<https://www.giornaleibleo.it/2024/06/10/comiso-al-via-lingegnere-di-babele/>

RAGUSA

Alleanza Verdi e Sinistra: Ilaria Salis 1808, Domenico Lucano 1284, Stefania Pagliazzo 1254, Leoluca Orlando 687, Cinzia Dato 111, Giuliana Fiertler 67, Emanuele Barbara 53, Francesco Muscau 19.

Alternativa Popolare: Massimo Romagnoli 31, Stefano Bandecchi 25, Manuela Ciabrone 8, Mattia Gattuso 7, Valentina Valenti 6, Alfonso Alaimo 4.

Azione - Siamo Europei: Carlo Calenda 393, Sonia Alfano 162, Gianni Palazzolo 79, Elena Bonetti 49, Rosanna Cocomero 18, Martina Benoni 15, Gianfranco Damiani 11, Nicola Trudu 5.

Forza Italia - Noi Moderati - Ppe: Edmondo Tamajo 6689, Caterina Chinnici 3179, Massimo Dell'Utri 2860, Bernardette Felice Grasso 2465, Marco Falcone 2377, Michele Cossa 80, Maddalena Calia 58, Margherita La Rocca Ruvolo 58.

Fratelli D'Italia: Giorgia Meloni 11466, Massimiliano Giammusso 3193, Ruggero Benedetto Italo Razza 2193, Elvira Amata 780, Giuseppe Milazzo 365, Alessia Scorpo 346, Giuseppa Savarino 247, Salvatore Deidda 99.

Lega Salvini Premier: Roberto Vannacci 1237, Raffaele Stancanelli 906, Annalisa Tardino 532, Antonino Salvatore Germana' 481, Girolamo Turano 231, Esterina Bonafede 72, Francesca Reitano 64, Michelina Lunesu 9.

Libertà: Catenò De Luca 2613, Ismaele La Vardera 1534, Laura Castelli 892, Piera Aiello 593, Edgardo Bandiera 379, Giulia Ferro 96, Barbara Figus 28, Antonio Giuseppe Parrinello 9.

Movimento 5 Stelle: Giuseppe Antoci 4600, Patrizio Cinque 1210, Virginia Farruggia 1118, Matilde Montaudo 671, Cinzia Pilo 584, Antonella Di Prima 484, Antonino Randazzo 144, Matteo Porcu 76.

Pace Terra Dignità: Michele Santoro 1050, Benedetta Sabene 173, Raniero Luigi La Valle 108, Ginevra Roberta Bompiani 71, Antonino Mantineo 59, Federica Baccoli 38, Elisa Monni 33, Giovanni Fresu 17.

Partito Democratico: Antonio Nicita 4435, Elena Ethel Schlein 4054, Pietro Bartolo 1836, Lidia Tilotta 1491, Giuseppe Lupo 1098, Maria Flavia Timbro 231, Giuseppe Belvisi 181, Angela Maria Quaquero 58.

Stati Uniti D'Europa: Luca Ballatore 792, Matteo Renzi 770, Valentina Falletta 168, Rita Bernardini 146, Fabrizio Micari 139, Pietrina Putzolu 114, Carola Politi 15, Francesco Concetto Calanna 12.

I RISULTATI

☐ Voti
 ☐ %
 ☐ Seggi

	Fratelli d'Italia	6.686.198	28,80	24		Pace Terra Dignità	111.437	2,20	0
	Partito Democratico	5.587.401	24,07	20		Libertà	284.063	1,22	0
	Movimento 5 Stelle	2.318.080	9,99	0		Südtiroler Volkspartei (Svp)	120.077	0,52	1
	Forza Italia - Noi Moderati - PPE	2.234.655	9,63	0		Alternativa Popolare	90.353	0,39	0
	Lega	2.062.432	9,01	0		Democrazia Sovrana Popolare	35.420	0,15	0
	Alleanza Verdi e Sinistra	1.559.149	6,72	0		Partito Animalista Italexit per l'Italia	29.325	0,13	0
	Stati Uniti d'Europa	873.082	3,76	0		Rassemblement Valdôtain	14.417	0,06	0
	Azione - Siamo Europei	776.158	3,34	0					

WITHUB

I RISULTATI DELLE EUROPEE IN SICILIA

	Voti	%
 FORZA ITALIA - NOI MODERATI - PPE	355.666	23,73
 FRATELLI D'ITALIA	302.644	20,19
 MOVIMENTO 5 STELLE	240.644	16,05
 PARTITO DEMOCRATICO	215.094	14,35
 LIBERTÀ	115.029	7,67
 LEGA SALVINI PREMIER	111.976	7,47
 ALLEANZA VERDI E SINISTRA	71.991	4,80
 STATI UNITI D'EUROPA	30.840	2,06
 PACE TERRA DIGNITÀ	25.848	1,72
 AZIONE - SIAMO EUROPEI	21.165	1,41
 ALTERNATIVA POPOLARE	8.147	0,54

Fonte: Eligendo

WITHUB

LE LISTE IN SICILIA

Provincia di AGRIGENTO		Voti	%	Provincia di CALTANISSETTA		Voti	%
	Forza Italia	46.270	36,43		Forza Italia	23.567	25,41
	Fratelli d'Italia	22.427	17,66		Movimento 5 Stelle	20.214	21,79
	Movimento 5 Stelle	17.567	13,83		Fratelli d'Italia	19.150	20,64
	Partito Democratico	16.597	13,07		Partito Democratico	11.328	12,21
	Lega Salvini Premier	9.394	7,40		Lega Salvini Premier	6.077	6,55
	Libertà	4.812	3,79		Libertà	4.792	5,17
	Alleanza Verdi e Sinistra	3.928	3,09		Alleanza Verdi e Sinistra	2.973	3,21
	Stati Uniti d'Europa	2.030	1,60		Stati Uniti d'Europa	1.772	1,91
	Pace Terra Dignità	1.517	1,19		Pace Terra Dignità	1.358	1,46
	Alternativa Popolare	1.333	1,05		Azione - Siamo Europei	1.018	1,10
	Azione - Siamo Europei	1.146	0,90		Alternativa Popolare	510	0,55
Provincia di PALERMO		Voti	%	Provincia di RAGUSA		Voti	%
	Forza Italia	90.258	23,94		Fratelli d'Italia	17.625	23,14
	Movimento 5 Stelle	73.416	19,47		Partito Democratico	14.026	18,42
	Fratelli d'Italia	72.342	19,19		Forza Italia	13.724	18,02
	Partito Democratico	57.378	15,22		Movimento 5 Stelle	12.194	16,01
	Alleanza Verdi e Sinistra	23.454	6,22		Alleanza Verdi e Sinistra	4.696	6,17
	Lega Salvini Premier	18.707	4,96		Libertà	4.333	5,69
	Libertà	15.044	3,99		Lega Salvini Premier	4.017	5,27
	Stati Uniti d'Europa	9.716	2,58		Stati Uniti d'Europa	2.402	3,15
	Pace Terra Dignità	7.435	1,97		Pace Terra Dignità	1.884	2,47
	Azione - Siamo Europei	7.337	1,95		Azione - Siamo Europei	1.091	1,43
	Alternativa Popolare	1.896	0,50		Alternativa Popolare	173	0,23

SOURCE: Eligendo

Provincia di CATANIA		Voti	%	Provincia di ENNA		Voti	%
	Forza Italia	80.456	24,52		Forza Italia	12.956	25,35
	Fratelli d'Italia	74.602	22,74		Partito Democratico	11.295	22,10
	Movimento 5 Stelle	50.568	15,41		Fratelli d'Italia	9.930	19,43
	Partito Democratico	40.944	12,48		Movimento 5 Stelle	7.245	14,17
	Lega Salvini Premier	31.722	9,67		Lega Salvini Premier	3.546	6,94
	Alleanza Verdi e Sinistra	16.696	5,09		Libertà	2.441	4,78
	Libertà	15.742	4,80		Alleanza Verdi e Sinistra	1.719	3,36
	Pace Terra Dignità	6.282	1,91		Stati Uniti d'Europa	809	1,58
	Stati Uniti d'Europa	5.134	1,56		Pace Terra Dignità	625	1,22
	Azione - Siamo Europei	3.945	1,20		Azione - Siamo Europei	418	0,82
	Alternativa Popolare	2.038	0,62		Alternativa Popolare	132	0,26
Provincia di SIRACUSA		Voti	%	Provincia di TRAPANI		Voti	%
	Forza Italia	25.954	23,85		Fratelli d'Italia	24.358	19,91
	Fratelli d'Italia	23.098	21,22		Movimento 5 Stelle	19.757	16,15
	Partito Democratico	19.596	18,00		Forza Italia	18.429	15,07
	Movimento 5 Stelle	17.449	16,03		Partito Democratico	17.703	14,47
	Libertà	7.364	6,77		Lega Salvini Premier	14.400	11,77
	Lega Salvini Premier	5.802	5,33		Libertà	13.680	11,18
	Alleanza Verdi e Sinistra	4.009	3,68		Alleanza Verdi e Sinistra	6.797	5,56
	Stati Uniti d'Europa	1.941	1,78		Stati Uniti d'Europa	2.681	2,19
	Pace Terra Dignità	1.614	1,48		Pace Terra Dignità	1.966	1,61
	Azione - Siamo Europei	1.594	1,46		Azione - Siamo Europei	1.961	1,60
	Alternativa Popolare	420	0,39		Alternativa Popolare	587	0,48

Provincia di MESSINA	Voti	%
Libertà	46.821	21,71
Forza Italia	44.052	20,42
Fratelli d'Italia	39.142	18,15
Partito Democratico	26.227	12,16
Movimento 5 Stelle	22.234	10,31
Lega Salvini Premier	18.281	8,47
Alleanza Verdi e Sinistra	7.719	3,58
Stati Uniti d'Europa	4.355	2,02
Pace Terra Dignità	3.167	1,47
Azione - Siamo Europei	2.655	1,23
Alternativa Popolare	1.058	0,49

Meloni vince e blindo il governo al G7 sarà la più forte d'Europa ma Schlein la tallona da vicino

Scenario. La crescita di Fi e la frenata della Lega assicurano stabilità alla maggioranza
A sinistra Avs e Pd conquistano il voto dei giovani, soprattutto tra i fuorisede

FABRIZIO FINZI

ROMA. «È tornato il bipolarismo». Esulta Giorgia Meloni per un risultato che porta Fratelli d'Italia a sfiorare il 29% (28,8%). La premier, leggendo anche il buon risultato del Pd (24,08%), dà la sua lettura del voto alle Europee e spiega che riporta in Italia la logica dei due schieramenti. Quello che non dice la premier, ma dicono i numeri, è che la contestuale frenata dell'alleato più irrequieto, Matteo Salvini, garantisce di fatto una maggiore stabilità al suo governo.

Nelle elezioni che hanno segnato il record negativo di votanti (astensione per la prima volta nella storia repubblicana superiore al 50%), Meloni non nasconde la soddisfazione per l'altissimo numero di preferenze ottenute che le permetterà di presentarsi al G7 «con il governo più forte di tutti in Europa». In effetti, il test ha un valore tutto interno e conferma che la luna di miele con gli italiani non è affatto finita. Anche il buon risultato di Forza Italia (erano le prime elezioni dopo la scomparsa di Silvio Berlusconi) che si colloca seppur di poco davanti alla Lega (9,6 contro 9%) conferma un quadro di stabilità all'interno del quale la forza di Fratelli d'Italia sarà ancora più dominante.

«Io non ho mai temuto, francamente, che potessero davvero esserci delle scosse» per il governo, assicura Meloni, ospite di Bruno Vespa. «Frequento Matteo Salvini, frequento Antonio Tajani - ricorda - so che per tutti noi la consapevolezza del compito che abbiamo sulle spalle è molto più forte di qualsiasi eventuale piccolo interesse di bottega. Sicuramente, però, è un risultato molto importante, perché racconta una cosa che io dico da molto tempo, e cioè che il centrodestra può crescere valorizzando le sue specificità, che si può crescere tutti insieme».

Dall'altra parte, non ci si straccia le vesti visto l'ottimo risultato ottenuto da Elly Schlein, la quale riporta il Pd all'interno di un trend di crescita che lascia ben sperare per il futuro. «Il messaggio è chiaro, Giorgia Meloni stiamo arrivando», ha commentato a caldo la segretaria, che poi ha anche sentito la premier per dei complimenti reciproci. Schlein, infatti, si trova in una situazione, se non

analoga, simile a quella di Meloni: il crollo del M5S conferma che l'ossatura dell'alternativa è chiaramente in mano ai dem e che la «testardaggine» con la quale Schlein ricerca l'unità dei progressisti viene capita dagli elettori e potrebbe costringere Giuseppe Conte ad un dialogo non di facciata. Complice di questa analisi è il boom dello schieramento più a sinistra, Avs. Il duo Fratoianni-Bonelli ha prodotto un inimmaginabile 6,7%. Si tratta di un voto giovane che porta fieno in cascina per il prossimo futuro, almeno a leggere con attenzione l'analisi che premia l'Avs tra gli under 35. Fa riflettere anche il dato dei «fuorisede», dove il centrosinistra ha trionfato: su 17.442 votanti, Avs ha fatto l'en plein con 7.037 voti, pari al 40,35%, seguito dal Pd al 25%. Naturalmente, alla volata ha contribuito molto la candidatura forte di Ilaria Salis, per la quale ora si apre la partita dell'immunità tra Italia e Ungheria.

La lettura della premier sul ritorno del bipolarismo sembra confermata anche dalla debacle dei riformisti centristi, che pagano le loro divisioni e non superano la soglia di sbarramento del 4%: Azione di Carlo Calenda si ferma al 3,3%, mentre Stati Uniti d'Europa, con la coppia Emma Bonino e Matteo Renzi, sfiora la soglia, ma non la supera, con il 3,7%.

La Lega apre una «riflessione» interna perché il risultato ottenuto da Salvini dopo una campagna elettorale tutta d'attacco non ha pagato. Non è bastato il successo del generale Vannacci a convincere gli elettori e gli analisti si interrogano su cosa sarebbe successo alla Lega senza la candidatura del controverso militare. Analoga «riflessione» è partita dentro i 5S, dove la flessione è stata ben più dolorosa: Giuseppe Conte non ha nascosto la propria delusione per un risultato che lo colloca addirittura sotto il 10% (9,9%). L'M5S «non è più un partito rivoluzionario», ha sintetizzato l'ex ministro pentastellato Danilo Toninelli. Adesso si passa al puzzle europeo ancora aperto a diverse possibilità per l'elezione del prossimo presidente della Commissione. Se la premier si trincererà dietro un comprensibile riserbo rispetto ad un bis di von der Leyen («è presto per parlarne»), a sinistra il Pd gareggia con il Psoc di Pedro Sanchez per chi avrà la guida del gruppo S&D all'Eurocamera.

DA DECARO A VANNACCI ECCO I RECORDMAN DI VOTI

Le preferenze ottenute dai candidati dei diversi partiti offrono come non mai una interessante analisi del voto complessivo, a partire dalle 2,4 milioni ottenute dalla premier Meloni nelle cinque circoscrizioni in cui ha corso o alle oltre 500mila incassate dal generale Vannacci in cinque circoscrizioni e al mezzo milione ottenute nella sola circoscrizione Sud di Antonio Decaro. Nel Nord-Ovest la premier ha ottenuto 623.684 suffragi (e il secondo Carlo Fidanza, 50.751). Un segnale che tutti i candidati hanno fatto una campagna per portare la seconda preferenza alla loro leader, indice di un partito compatto come una falange. I 2,4 milioni di Meloni la collocano all'altezza degli score di Berlusconi, quando Fi superava il 30%.

Diversa la situazione nel Pd, dove le preferenze hanno svolto la funzione di "congresso" interno, in cui i candidati riformisti dell'area Guerini hanno surclassato quelli della segreteria. Clamorose le 495.918 preferenze di Decaro al Sud, numeri che ricordano Emilio Colombo dei tempi d'oro e che sono oltre il doppio di quelli di Lucia Annunziata (241.016). Le 532.368 preferenze di Roberto Vannacci nelle 5 circoscrizioni danno ragione a Matteo Salvini. Nel Nord Ovest, i 186.637 suffragi del generale sono oltre il doppio di quelli della capolista Silvia Sardone (75 mila), europarlamentare uscente e grande raccoglitrice di preferenze. Considerando che rispetto alle politiche la Lega è scesa nella stessa circoscrizione da 995 mila voti a 802 mila, si può presumere che il calo sarebbe stato maggiore senza il contributo di Vannacci.

L'ANALISI

Nord e Centro premiano FdI il Pd cresce a Sud Fi prima in Sicilia

ALESSANDRA CHINI

ROMA. Il Nord e il Centro che premiano FdI e un Pd col vento in poppa al Sud, dove è il primo partito, trascinato dalla Puglia. M5S in forte calo, penalizzato dall'astensione, la Lega e Fi che pescano voti anche nel Meridione. È questo un primo quadro che emerge dall'analisi dei voti delle Europee. Una tornata elettorale che ha visto la sorpresa di Avs, che ha incrementato il proprio consenso, attraendo elettori di varie provenienze. L'Alleanza viene premiata anche dal voto dei giovani, anche se tra gli under 30 il primo partito è il Pd, seguito a breve distanza da M5S e dal duo Fratoianni-Bonelli. Tra gli over 30 è, invece, il partito della premier a farla da padrone, con i Dem secondi e staccati di un solo punto percentuale negli over 70. Del resto, la polarizzazione del voto è evidente, con FdI e Pd che rubano voti anche agli alleati e una riduzione della frammentazione che viene evidenziata in tutte le rilevazioni. Il voto ai piccoli, sottolinea l'Istituto Cattaneo, è stato «disincentivato anche dalla soglia di sbarramento». Una scelta di «voto utile», dunque. «Troviamo flussi - dice l'Istituto Cattaneo - da Fi e Lega verso FdI, così come da M5S e Avs verso il Pd».

Il partito del non voto resta saldamente al primo posto ed è un dato decisamente rilevante se si vanno ad analizzare i voti assoluti rispetto all'ultimo test elettorale, quello delle Politiche del 2022. In questo senso va sottolineato come FdI, che si conferma saldamente al primo posto tra i partiti italiani, perda circa 600mila elettori in termini assoluti. Più della Lega, che ne perde circa 400mila, e di Forza Italia che ne ottiene circa 300mila in meno. I due partiti alleati della premier in buona sostanza reggono grazie al Sud. «È qui - dice il Cattaneo - che Fi e Lega hanno registrato buona parte dei loro (piccoli) progressi». Un dato più scontato per gli azzurri, che si confermano il primo partito in Sicilia con un risultato che va oltre il 23%. E che lo è meno per il partito di Matteo Salvini, che frena al Nord con anche l'emblematica perdita dopo 20 anni del feudo di Pontida. Bene nel Settentrione, invece, FdI, così come al Centro: il partito della premier a poche sezioni ancora da scrutinare risulta il primo partito a Roma (nel 2019 era il Pd). Fra le città, come rileva YouTrend, a Milano il primato resta ai Dem, mentre Napoli passa da M5S al Pd. I pentastellati si confermano primi a Palermo.

Tornando ai dati assoluti, M5S dimezza i propri elettori rispetto alle Politiche, passando da 4,3 milioni a 2,3 milioni. Il Pd è in crescita con un saldo netto positivo di circa 300mila voti. E per la prima volta la regione che porta più acqua al partito di Schlein è, oltre all'Emilia Romagna, la Puglia, con l'exploit di Antonio Decaro. Bene anche Avs che aumenta di mezzo milione i propri voti.

E ad influire sul positivo risultato dei due primi partiti è anche l'esito negativo delle formazioni del centro. «Entrambi i partiti maggiori, ma soprattutto FdI - spiega il Cattaneo - prendono dall'area del mai nato Terzo polo».

Lega giù al Nord (anche a Pontida) Salvini difende la scelta di Vannacci

La base ribolle. I seggi sono scesi da 29 a 8. Veneto, Fdi reclamerà la candidatura per il dopo-Zaia

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. Con oltre mezzo milione di voti Roberto Vannacci tiene a galla la Lega. Matteo Salvini rivendica la sua scelta di puntare sul generale, ma fa i conti con un partito che ribolle dopo il calo al Nord, simboleggiato anche da Pontida, dove dopo vent'anni il sindaco non sarà più leghista. Pesano gli oltre 376mila voti in meno e il sorpasso di Fi anche se, all'indomani delle Europee, il leader sottolinea il dato percentuale migliore rispetto alle Politiche di quasi due anni fa: 9,01% contro l'8,79%, un effetto dell'astensionismo in crescita. In cima alla sua analisi finisce nel mirino Umberto Bossi. «È più unico che raro un movimento che riesce a crescere nonostante il suo fondatore, a urne aperte, annunci di votare per un altro partito - la stoccata di Salvini - . Non voglio male a nessuno, a Bossi ho intitolato il mio libro. È chiaro ed evidente che manchi di rispetto non al segretario in carica, ma a un'intera comunità. Sicuramente dovrò ascoltare i militanti».

Il Senatùr, oggi deputato, non può essere cacciato dalla "Lega per Salvini premier", semplicemente perché non è iscritto al partito che prese il posto della sua Lega Nord. E sarebbe clamorosa l'espulsione dal gruppo parlamentare. Non è escluso un provvedimento contro Paolo Grimoldi, che nei giorni scorsi ha rivelato l'intenzione di voto di Bossi per l'ex leghista Marco Reguzzoni, in lista con Fi.

Lo scrutinio, intanto, sancisce la riduzione degli europarlamentari della Lega dai 29 del 2019 a 8. Dopo due ore di sonno, Salvini si presenta in sala stampa: «Contano le percentuali, ci svegliamo al 9% ed è una bella giornata di sole». Per il vicepremier è vinta la scommessa su Vannacci, più di 536mila voti da indipendente, oltre un quarto delle preferenze alla Lega: «Dicevano che ero un fesso e la base si sarebbe

rivoltata. Ma questo mezzo milione di voti, in buona parte da Lombardia e Veneto, arrivano dall'elettorato della Lega e non solo».

Il day after leghista è agitato anche da Massimiliano Romeo: il sorpasso di Fi «indubbiamente» induce a «delle riflessioni», da fare «attentamente» e «negli organismi competenti», nota il capogruppo leghista al Senato, che definisce «un'importante operazione di marketing politico» e «una grande intuizione di Salvini» la candidatura di Vannacci. Ma insiste sulla necessità di ridare «la giusta enfasi» alla «questione settentrionale».

Sono oltre 150mila i voti evaporati dal 2022 in Lombardia: si va dal 19,7% di Sondrio al 6,14% di Milano, la città di Salvini. Alcuni parlamentari varesini avrebbero rinfacciato al leader il calo a livello locale, si racconta in ambienti del partito di via Bellerio. Si contano 50 voti in meno anche a Pontida, luogo sacro del leghismo, rispetto ai 390 delle Politiche, specchio del flop alle Comunali, con il sindaco uscente battuto dal 27enne candidato di una lista civica. In Veneto il passivo è di 95mila voti, mentre Fdi cresce (al 37,58%) e ha argomenti per pretendere il prossimo candidato alle Regionali: la neo europarlamentare Elena Donazzan già si dice disponibile, se non potesse correre per un nuovo mandato Luca Zaia. Il quale smentisce l'ipotesi di un ruolo da ministro e si limita a un ragionamento low profile: «Se la Lega avesse preso il 5% con Vannacci sarebbe stato un flop. Con questa scelta il dato è superiore a quello delle Politiche. Io non ho altre analisi da fare».

Affanni anche in Umbria, dove la Lega ha ottenuto di ricandidare la sua Donatella Tesei alle Regionali, e intanto è il quinto partito con quasi 8mila voti in meno. Il picco più basso si tocca a Bolzano (3,3%). Il più alto a Isernia (26,1%).

Elly mostra le carte per guidare l'opposizione

Avs: «Siamo il perno per costruire l'alternativa»

GIAMPAOLO GRASSI

ROMA. Il primo avvertimento è stato per la premier: «Giorgia Meloni, stiamo arrivando». Ma il secondo lo ha rivolto alle forze amiche: il Pd è il «perno indiscusso» di ogni raggruppamento alternativo alla destra. Quel 24% francamente sopra le previsioni ha saldato la segretaria Elly Schlein alla guida del partito e, soprattutto, ha piantato il Pd alla guida delle opposizioni. Che il giorno dopo il voto hanno cominciato a soppesare i nuovi equilibri: Avs ha brindato per il 6,7% ed è pronta a far pesare il balzo, mentre Giuseppe Conte ha annunciato «una riflessione interna», visto che il M5S si è fermato al 10%. Ma non ha chiuso al dialogo a sinistra, anzi: «Sarà sempre più intenso». Si leccano le ferite le forze di centro: né Azione né Stati Uniti d'Europa hanno raggiunto il 4%. Punto di partenza di una possibile coalizione è un risultato che alla vigilia non era scontato: quel 50% che viene fuori sommando le percentuali delle liste ostili al governo (compreso il 2,2% di Santoro). Nella notte Elly Schlein si è sentita al telefono con Meloni: «Per complimentarci del risultato reciproco», ha spiegato. Poi ha riposto la chitarra nell'armadio del suo ufficio - l'aveva portata insieme alle carte per ingannare l'attesa - ed è salita in sala stampa al Nazareno: «Non li abbiamo fermati, ma di certo li abbiamo rallentati - ha detto - . Il Pd è il partito cresciuto di più e la distanza da FdI si è assottigliata. L'alternativa alla destra è più credibile. Il nostro lavoro è organizzare la speranza. Siamo per distacco la prima forza di opposizione, per questo sentiamo la responsabilità della costruzione dell'alternativa». E poi ha messo in guardia chi dovrà condividere la strada: «Il tempo dei veti è finito».

La leadership di Schlein è al momento in cassaforte. Complimenti e attestati le sono arrivati da tutte le correnti. Certo, fra i riformisti c'è chi ha fatto notare i boom di preferenze per Stefano Bonaccini (390 mila) e per Antonio De Caro (495 mila), buttando là che in qualche modo ci dovrà essere un riconoscimento per l'area. Gli equilibri saranno determinati anche dai ruoli a Bruxelles. Agli esponenti Pd spettano incarichi di peso: il partito ha eletto 21 eu-

rodeputati, diventando la prima delegazione nel gruppo dei Socialisti. Per adesso, comunque, nel Pd tiene la tregua iniziata nel periodo pre-elettorale.

Più problematica la situazione nel M5S. «Un risultato sicuramente molto deludente», ha ammesso Conte. Che però ha spinto sul dialogo coi dem, che «sarà sempre più intenso man mano che dovremo assumerci la responsabilità di offrire l'alternativa» a «questo governo». La riflessione interna Conte la farà anche con i vertici dei Cinquestelle. Nel Movimento c'è chi si aspetta un ritorno del dibattito sul limite dei due mandati che, di fatto, ha escluso dalla corsa volti noti e amministratori radicati sul territorio. Ma per adesso la parola d'ordine è cautela, anche sul ruolo di Conte: «Nessuno scenario apocalittico in vista», viene spiegato. Però, qualche voce critica si è alzata, come quella dell'ex ministro Danilo Toninelli, che fa parte del collegio dei probiviri del Movimento: «Manca Beppe Grillo. Conte è una brava persona, ma i tecnici non hanno capacità di emozionare». Chi ha festeggiato è Alleanza Verdi-Sinistra. Nicola Fratoianni ha subito messo sulla bilancia il peso del risultato: «Nessuna forza cresce come Avs. Saremo il perno della costruzione di questa alternativa» al governo. «Serve un programma visionario», ha aggiunto Angelo Bonelli. Una spinta è arrivata dalla candidatura di Ilaria Salis. L'annuncio della sua elezione è stato fatto durante lo spoglio: «Ilaria Salis da stasera è un'europarlamentare», hanno annunciato Bonelli e Fratoianni. L'abbraccio tra Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni sul palco. La stretta di mano e i pugni al cielo. E poi le lacrime trattenute da Roberto Salis. Il suo telefono che squilla in continuazione. È sua figlia Ilaria, da Budapest. Ha preso oltre 170 mila preferenze. «Freme, è commossa, e motivata a combattere per i suoi ideali», spiega il papà.

Resta il fatto che quel famoso 50% e più delle forze alternative alla maggioranza di governo comprende anche il centro, composto da partiti, Azione e Iv, che non sono riusciti a stare insieme e che non vogliono stare col M5S. Un'avversione reciproca, tra l'altro. Il tempo per costruire uno schieramento c'è. La strada è lunga.

CALENDA E RENZI

Divisi e sconfitti al centro restano solo le macerie FI pronta all'opa

ROMA. Divisi e sconfitti. Azione, Iv e +Europa restano a bocca asciutta in una competizione elettorale che - se uniti - avrebbe permesso loro di portare in Ue le istanze liberali ed europeiste che li accomunano, e di rimpolpare il gruppo di Renew. E, invece, mancata la soglia del 4%, ora sono chiamati a una riflessione interna: come procedere? Con chi allearsi? Concorrere a un grande centrosinistra a trazione dem, digerendo anche i 5 stelle, o formare un polo centrista, superando i veleni interni?

Per ora Carlo Calenda (quasi 82mila preferenze personali) e Matteo Renzi (200mila) non depongono le armi: il primo sostiene che l'elettorato di Azione non è compatibile con quello di Iv, il secondo punta il dito contro «l'assurda rottura del Terzo Polo: potevamo avere sette parlamentari europei riformisti, insieme. E invece sono zero. Che follia».

Ma nella costruzione di un eventuale area di centro (Calenda lo chiama il polo repubblicano), gli ex terzopolisti devono vedersela con l'unico grande partito centrista in crescita: Forza Italia. Antonio Tajani lo ha detto chiaro e tondo: le europee sono la «prima tappa di un lungo percorso e di una strategia per occupare lo spazio tra Giorgia Meloni ed Elly Schlein. Ieri e oggi l'abbiamo occupato». Parole che suonano come un'opa proprio ai danni di Azione e Italia viva e dei rispettivi elettorati. La formazione di un campo larghissimo, che va da Avs a Iv, passando per i 5stelle e Calenda, sarebbe il sogno di Elly Schlein che, però, dovrà vedersela con diversi veti incrociati. L'alleanza strutturale con Iv, su cui già Emma Bonino si era mostrata cauta, toppate le elezioni per ora non è nei radar: «Ripartiamo dai nostri temi».

La vittoria in salita di Ursula

Se apre a Giorgia Meloni

perde i voti di S&D e Renew

Bruxelles. Von der Leyen punta alla presidenza della Commissione ma con il diktat di non dialogare con le destre. Prime riunioni informali dei gruppi, colloqui iniziati

MICHELE ESPOSITO

BRUXELLES. Piccoli passi, pochi punti fermi, un solo obiettivo: riprendersi la presidenza della Commissione entro l'estate. Ursula von der Leyen ha vinto e convinto nel primo tempo della sua partita per il bis. Ma la partita non è finita. Tutt'altro.

A Bruxelles è arrivato il tempo delle trattative, dei capannelli, degli sgambetti evocati, minacciati, sognati. È arrivato il tempo di formare quella maggioranza che possa blindare non solo l'ex ministra tedesca ma l'intero pacchetto dei top job. La valanga sovranista, nel fronte europeista, ha innescato un riflesso incondizionato: compattarsi per mantenere intatti gli equilibri. Von der Leyen e Manfred Weber hanno scandito che nei negoziati partiranno da Socialisti e Liberali, ricevendo un'immediata apertura. Ma ad una condizione: Giorgia Meloni non deve far parte della coalizione.

Nel bene e nel male tuttavia tutti dovranno tenere conto di Meloni e Le Pen in Ue. Il dialogo tra il Ppe e la leader del Rassemblement non è mai stato ipotizzabile. Quello con Meloni, invece, è stato una possibilità concreta fino ad una manciata di giorni fa. Ora von der Leyen deve muoversi con maggiore prudenza. Aprire esplicitamente a Meloni significherebbe perdere i voti di S&D e Renew, o almeno di una loro parte. «Se il Ppe negozia con i Conservatori e Riformisti noi non ci saremo», ha avvertito il Partito socialista europeo. «Nessun accordo con Meloni, con il PiS, con Reconquete. È l'estrema destra e noi vogliamo preservare il cordone sanitario», ha rincarato la dose la capogruppo di Renew Valerie Hayer. Entrambi i partner del Ppe hanno il miglior jolly da giocare con i Popolari: sono indispensabili per riformare la maggioranza Ursula.

Il Ppe, avvezzo da decenni a trattative complesse e levantine, ne è perfettamente consapevole. Allo stesso tempo ha tutta l'intenzione di mettere sul tavolo un punto: sono loro i vincitori delle Europee di fronte ad un asse franco-tedesco uscito quasi a pezzi dalla tornata

elettorale. Il Ppe lo dirà chiaramente nelle trattative tra i gruppi parlamentari e in quelle tra i leader europei, chiedendo il rispetto dell'esito del voto. Si comincerà il 17 giugno con la cena informale dei 27. I negoziatori saranno Donald Tusk e Kyriakos Mitsotakis per il Ppe, Pedro Sanchez e Olaf Scholz per i Socialisti. In realtà i colloqui sono già iniziati. A Bruxelles sono attese le prime riunioni informali dei gruppi. A margine del G7 quasi certamente i leader europei parleranno di top job.

Punti fermi, si diceva. Von der Leyen ha chiarito che nei negoziati partirà dal Pse e «dalle grandi famiglie europee che hanno ben collaborato» ma lascerà «le porte aperte» ad altri. A chi? I leader del Ppe - inclusi i capi di Stato e di governo - ne hanno parlato in una prima riunione in videocall. Il primo indizio porta ai Verdi, anche se nessuno al momento può escludere nulla. Una parte del Ppe ad esempio farebbe comodamente a meno dell'apertura agli ambientalisti. Ma i Verdi sono filo-Ucraina e sono una garanzia per la tutela di quel Green Deal che le destre e i sovranisti hanno come primo bersaglio. La maggioranza Ursula, senza i Greens, è di 400 seggi, 40 in più dei 360 richiesti. Con i 53 membri dei Verdi anche il pericolo dei franchi tiratori sarebbe marginale. Pericolo che, invece esiste. Basta guardare alle prudenza di Antonio Tajani, secondo il quale «è ancora troppo presto» per parlare del bis di Ursula.

Le destre non stanno certo a guardare. Mercoledì Le Pen e Matteo Salvini, a Bruxelles, decideranno se riaprire la porta a AfD e faranno il punto sulla prospettiva del gruppo Id, uscito più forte, così come Ecr. L'ipotesi del gruppo unico non è esclusa. Viktor Orban è tornato a caldeggiarla. Ma a quel punto il posizionamento di Meloni sarebbe sul fronte opposto a quello di von der Leyen, e difficilmente potrebbe trovare alchimie politiche per avvicinarsi. A tutto ciò va aggiunto l'ultimo rebus, quello dei quasi cento non iscritti. Spesso si tratta di partiti ex novo, che potrebbero ulteriormente rafforzare i sovranisti. ●

COSTA FAVORITO AL CONSIGLIO MA C'È ANCHE GENTILONI

BRUXELLES. Il risultato del voto alle Europee dirada alquanto le incertezze sulle nomine dei vertici della prossima legislatura. Certo, la vera campagna elettorale inizia ora. I cittadini hanno parlato, ora tocca ai 27 leader tradurre il messaggio in carne e sangue, con candidature che possano trovare il consenso necessario sia al Consiglio Europeo sia all'Eurocamera. Ursula von der Leyen esce però rafforzata dalla tornata elettorale e il suo secondo mandato alla Commissione appare ormai ben più di un'ipotesi.

Partiamo da un dato incontrovertibile. Il Ppe ha guadagnato voti. È vero che non tutti all'interno del partito sostengono von der Leyen e che, in generale, si prevede che «il 10-15% degli eurodeputati andrà contro la decisione del proprio partito al momento della votazione» quando il Parlamento Europeo sarà chiamato ad approvare le nomine. Ma von der Leyen ha affrontato con energia la campagna elettorale da Spitzenkandidat del Ppe e ora diventa difficile per il suo partito sconfessarla. Ad aver espresso dubbi sulla politicizzazione della carica era stato Emmanuel Macron ma ora, dopo il tonfo alle urne, il presidente francese avrebbe meno margine nel rivendicare un ruolo da king maker (secondo alcuni osservatori von der Leyen potrebbe quindi diventare la «candidata della stabilità»). I rumor della vigilia davano come possibili papabili anche il premier croato Andrej Plenkovic e quello greco Kyriakos Mitsotakis. L'altra casella, a catena, è il presidente del Consiglio Europeo. Mario Draghi - sostenuto proprio da Macron - è stato a lungo ipotizzato come un valido successore del liberale belga Charles Michel (il suo nome ha fatto anche capolino per la Commissione nel caso di stallo). Ma la sua figura di tecnico, slegato dai partiti politici, lo ha sempre penalizzato. Il raggruppamento dei socialdemocratici, S&D, ha retto all'ondata sovranista e resta saldamente al secondo posto. Non si capisce perché si dovrebbe auto-decapitare, tanto più che ha un buon candidato come l'ex premier portoghese Antonio Costa.

I NUMERI

Il Ppe si conferma il gruppo più numeroso con 186 deputati

PIETRO GUASTAMACCHIA

BRUXELLES. L'Eurocamera si appresta a dare il via alla decima legislatura con un exploit delle destre a Strasburgo ma nessun cambio sostanziale a livello di maggioranze possibili. La maggioranza Ursula, ovvero quella composta da Socialisti, Liberali e Popolari rimane infatti l'unica possibile ma aumentano le delegazioni che occupano la destra dell'emiciclo.

Il gruppo più importante all'Eurocamera si conferma il Ppe con 186 eurodeputati, seguito dai Socialisti con 134 eletti, i liberali di Renew Europe con 79, Ecr con 73, Id con 58, Verdi con 53 e sinistre con 36. Oltre 100 gli eurodeputati che siedono al momento tra i non iscritti tra cui le delegazioni dell'Afd, con 14 eurodeputati, e il Movimento 5 Stelle con 8 europdeputati.

Per quanto riguarda i dati nazionali, le delegazioni più numerose vengono da Francia e Germania. Con 30 eurodeputati, il Rassemblement National di Marine Le Pen sarà il gruppo più numeroso all'Eurocamera, insieme ai popolari tedeschi della Cdu-Csu. Come terza delegazione si afferma Fratelli d'Italia con 24 eurodeputati, la più grande delegazione italiana, seguita per numero dai popolari spagnoli del Pp con 22 eurodeputati e dal Partito Democratico con 21 eletti, che supera i socialisti spagnoli del Psoe, fermi a 20, e si attesta come delegazione principale del gruppo dei socialisti Ue.

Pareggio in Polonia con i popolari polacchi di Tusk di Coalizione Civica, che guadagnano 20 seggi e raggiungono a pari merito i diretti avversari, i conservatori polacchi del PiS, pur scavalcandoli nei consensi.